

IRES Il ricercatore Stefano Aimone: «I dati 2020 restituiscono un quadro che non sembra ancora delineato. Infatti, il numero di occupati in Piemonte è diminuito del 2,8%, a fronte di una contrazione del Pil del 9,4%. La stretta si è concentrata sui lavoratori indipendenti (-6,6%), meno sui dipendenti (-1,6) grazie ad ammortizzatori sociali e blocco licenziamenti»

In provincia di Cuneo quasi quindicimila assunzioni tra settembre e novembre

OCCUPAZIONE / 3

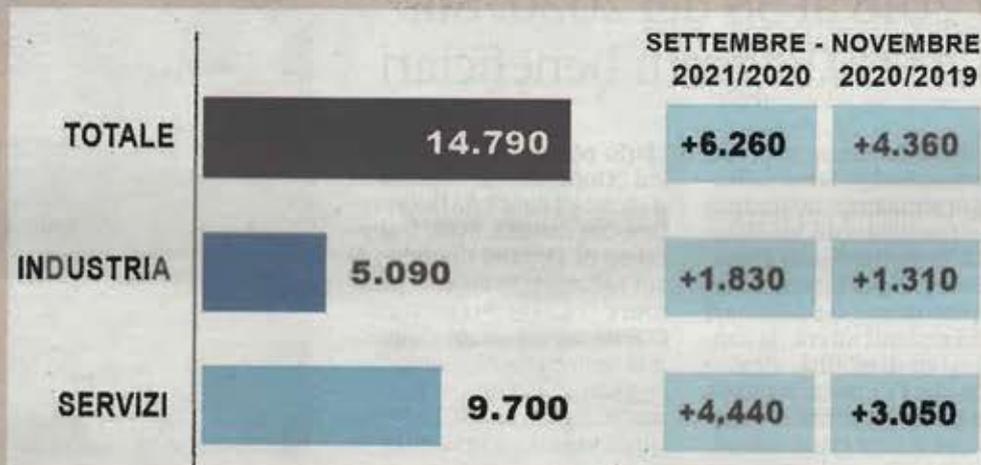
«A proposito di assunzioni, è stata presentata l'indagine conoscitiva periodica del progetto Excelsior, elaborata da Unioncamere e Anpal, che analizza le previsioni sull'andamento del mercato del lavoro. Per quanto riguarda la Granda, puntando al mese di settembre, si registrano ben 5.780 contratti programmati dalle imprese. Se si considera il periodo da settembre a novembre, si arriva a 14.790: si tratta di oltre 6mila assunzioni in più rispetto allo stesso trimestre del 2020 e a oltre 4mila in più rispetto al 2019. Per quanto riguarda la tipologia di contratto, nel 23% dei casi si tratta di impieghi a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nel 77% le relazioni sono a termine. Se si guarda poi alle assunzioni previste per settembre, il 15% è costituito da laureati, il 29 da diplomati, mentre le qualifiche professionali

e l'assenza di un titolo pesano il 22 e il 34%. Ma dove si assume di più? Sono i servizi a formare la fetta più consistente della domanda di lavoro, coprendo il 65,6% delle assunzioni da settembre a dicembre. In particolare, si registra una forte richiesta nell'ambito del commercio, che da solo copre il 19,2% delle quasi 15mila assunzioni previste, seguito dai servizi alla persona, che rappresentano il 13,1%

del totale. Segnali positivi vengono anche dal settore turismo, dove si prevedono 1.750 entrate. Però, se queste sono le richieste, non è affatto facile per le aziende reperire personale. A tal proposito, in 42 casi su 100, le realtà cuneesi prevedono difficoltà nel trovare i profili desiderati, una quota superiore rispetto alla media regionale e nazionale, pari a 39 e 37 imprese su 100. Con riferimento al mese di settembre, sono diverse

le figure più difficili da reperire in provincia di Cuneo: dagli specialisti nell'industria del legno e della carta ai conduttori di impianti nell'industria tessile e abbigliamento. Un apparente paradosso, rispetto al numero di persone in cerca di lavoro che emerge dall'inchiesta di queste pagine. Ma è interessante leggere quanto afferma qui sotto il presidente degli industriali cuneesi Gola.

Francesca Pinaffo



Entrate previste dalle imprese nel trimestre settembre-novembre 2021 per settore.

La Granda va, ma ha bisogno di persone specializzate

OCCUPAZIONE / 4

«Potrebbe esserci qualche nube, ma oggi più che mai sono evidenti i segnali di ripresa dopo la crisi causata dal Covid-19. È emerso dalla quarta indagine congiunturale realizzata dal Centro studi di Confindustria Cuneo, su un campione di circa 300 imprese associate. Ha precisato il presidente Mauro Gola: «È passato un

ha segnato una crescita importante per la nostra provincia. E l'incremento è ancora più lampante se si considera il più 8% rispetto allo stesso periodo del 2019, che peraltro aveva rappresentato un record assoluto su questo fronte. Dai dati circa l'andamento, emerge che le aziende cuneesi hanno riacquisito una solida base di fiducia, in grado di reggere di fronte ai punti critici, a partire dal rincaro delle materie

Tornano a salire anche le previsioni sulla redditività, passando dall'1% del terzo trimestre al 7,1 attuale». E anche le previsioni di occupazione salgono dal 15,1 al 17,7%. «Per quanto riguarda gli ordini export, si registra la previsione di una riduzione tra il 16,8 e il 17,7%: la causa va ricercata con molta probabilità nella difficoltà a trovare materie prime». Anche il ricorso alla cassa integrazione passa dal 9,7% del terzo trimestre

anno e mezzo dall'inizio della pandemia e i segnali di ripresa ci sono». Il merito va all'export, che nella Granda fa la differenza: «Con un valore di merci esportate pari a 4.360 milioni di euro, il primo semestre del 2021

prime. A scendere nei dettagli è la direttrice Giuliana Cirio: «Nel manifatturiero, con riferimento alle attese di produzione, il saldo tra ottimisti e pessimisti è del 25,8 per cento, il dato più positivo dal 2018 a oggi.

al 5,6 del quarto, portando il dato al livello fisiologico. Se lo slancio del comparto è evidente, lo è altrettanto quello dei servizi, con attese dal 23,1 al 28,6%, così come le previsioni di occupazione che passano al 15,7%. Ha

spiegato la responsabile del Centro studi Elena Angarano: «Se tutta la regione sta registrando una crescita robusta, Cuneo procede a ritmo più spedito. Tra i punti di forza c'è un panorama imprenditoriale molto variegato e non legato a un solo comparto». Marco Gay, presidente regionale di Confindustria, ha confermato: «Stiamo vivendo una ripartenza importante: la nostra industria può tornare a crescere del 3 per cento l'anno. Ma non si può prescindere dalla

formazione, dal momento che le aziende faticano a trovare personale adatto da assumere: in un momento di crescita, questo dato è molto grave e ci indica in modo chiaro la strada che dobbiamo subito intraprendere». f.p.



I giovani d'oggi sono più poveri

L'INTERVISTA

■ Parliamo con Anita Ishaq, analista di Openpolis.

Qual è la situazione occupazionale del Piemonte?

«Il Piemonte si trova al di sopra della media nazionale ma leggermente al di sotto di quella dell'Italia settentrionale. La regione ha un tasso di occupazione (con cui si intende la quota di persone in età lavorativa che hanno un impiego) pari al 64,6%, superiore alla media italiana del 58%, ma inferiore rispetto ad altre regioni del Nord come la Lombardia (66,9%) e l'Emilia Romagna (68,8%). Per quanto riguarda il divario di genere, parliamo di 13,6 punti di differenza tra il tasso di contrattualizzazione degli uomini (71,4%) e quello delle donne (57,8%): in questo caso una situazione migliore rispetto alla media nazionale e alle altre grandi regioni dell'Italia settentrionale come Lombardia (15 punti) e Veneto (18,8)».

Però le donne sembrano ancora svantaggiate ed esistono molti Neet. Quali possono essere le cause?

«Anche in Piemonte il mondo del lavoro è caratterizzato da disuguaglianze a livello di genere, età, situa-

zione socioeconomica e titolo di studio. Molti divari si sono inoltre inaspriti con la pandemia. Secondo i dati Istat, nella fascia tra i 18 e i 29 anni, il Piemonte contava nel 2020 ben 111mila Neet, con una significativa differenza a livello di genere. Per capire i divari nel mondo del lavoro dobbiamo guardare alle condizioni di vita ed educative di bambini e ragazzi. Per quanto riguarda i Neet, Eurofund, l'agenzia europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, indica lo svantaggio come uno dei principali fattori di rischio».

Che cosa si intende con questo termine?

«Lo svantaggio è la situazione materiale di partenza. Per esempio, sappiamo che, rispetto a un decennio fa, i giovani sono mediamente più poveri e questo in parte spiega la disparità iniziale (nel 2020 l'11,3% dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni vivevano in condizioni di povertà assoluta, un dato che nel 2015 si attestava al 3%). Un altro fattore correlato con la condizione di giovani che non lavorano e non studiano è l'abbandono scolastico, che in Piemonte (la prima regione del Nord) è molto elevato e riguarda il 12% dei giovani».